

PARERI DIVERSI

S i vorrebbe da parte di Lorisgnon (Come diceva Fortebraccio) maggior rispetto per il gioco del tennis. Ma come si permettono, Lorisgnon di precisare che l'aver chiamato Superwimbledon un discutibilissimo torneo letterario non reca alcun nocimento alla fama di Lady Letteratura? Sono proprio fuori strada, Lorisgnon. Il finto torneo letterario, dove, tanto per cominciare, vigono le ferree regole che fanno del tennis lo sport che è e non un altro? Ce l'hanno pure insegnato gli inglesi e Lorisgnon lo sanno meglio di me, che prima delle regole lo sport non esiste, almeno quello agonistico. E proprio qui, sulla questione delle re-

gole, che il torneo letterario si fa per dire che Superwimbledon insulta il tennis e di riflesso come pallina che il muro d'allenamento inesorabile ribatte, quella nozione di cultura che ci sembra continui a circolare forse un po' zoppicante, nonostante i colpi ricevuti dai potenti riflessi dello Spettacolo Globale. E apparso evidente che i criteri di ammissione al torneo sono saltati fuori da un capriccioso cocktail di classifiche di libri più venduti e di «ottimo gusto» del Supercuratore. Il risultato finale, il tabellone del torneo, è riuscito così bizzarro che se a Wimbledon facessero in questo modo sarebbero ammessi anche i giocatori della domenica insieme a Ivan Lendl, tirando a sorte il guai è che qualche lettore più sprovveduto di altri potrebbe scambiare quel tabellone per una sorta di somma significativa dell'annata letteraria. Va da sé che si tratta di una semplice

Tennis e lenticchie

ANTONIO PORTA

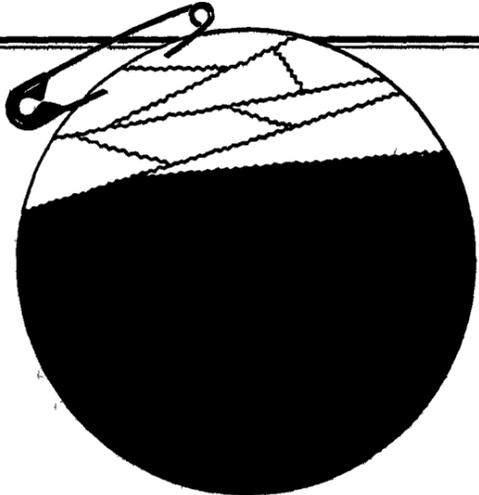
deformazione che rischia perfino il grottesco, di un'attività che ha pure qualche seno adepto. Troppo lungo sarebbe l'elenco delle inclusioni pazzesche e delle esclusioni cieche, valga allora l'avvertimento di pericolo per chi s'incamminasse ingenuamente da quelle parti. Ora le bazzarrie del tabellone sono diventate nulla al confronto di quello che sta succedendo con l'entrata in funzione del meccanismo della gara, quello che determina, per l'appunto, le vittorie e sconfitte. Si era pur guardato con un certo lavoro alla composizione della gran-

de giuria di quest'anno formata di soli lettori comuni tratti a sorte tra quelli che inviano il tagliando di adesione (il torneo si è svolto anche l'anno scorso ma non si chiamava Superwimbledon e aveva una giuria mondana-letteraria) la sempre un buon effetto dare la parola ai lettori. Ma le prime votazioni e le prime sorprese hanno messo in luce la fragilità non solo culturale ma anche spettacolare del meccanismo. La sorpresa più significativa è imprevista è arrivata con l'eliminazione del Pendolo di Umberto Eco, messo a confronto con un e-

sordiente veneziana (Pia Fontana, autrice di Spokane) il cui libro, tra l'altro, è perfino piaciuto poco. Ohibò! Che grana per Lorisgnon! Denunciare, in tutta semplicità, che di un poco attendibile gioco si tratta non era certo possibile, anche se poteva essere una scelta limpida e onesta. Si sa che un gioco resta un gioco. No Lorisgnon hanno voluto strafare e su questo punto è scivolato definitivamente Superwimbledon. In un fondo firmato dal Superconduttore del torneo, giudice e arbitro di regole e scelte, intitolato «Ciao Eco», si può leggere «È dunque Eco, soprattutto, che ha perso. Ha perso perché il pendolo, semplicemente, è un brutto libro? Perché nel pubblico, dopo tanti sbronzamenti, è cominciata la reazione di rigetto? Per una sfortunata combinazione, visto che la giuria del secondo turno era composta, in definitiva, da soli cinque membri (due

dei quali, poi, hanno votato per il romanzo della Bompiani)? Non seremo noi a rispondere, ma gli stessi giudici che hanno giudicato. Si rendono conto Lorisgnon e si rende conto il Supergiudice del torneo che questa è una dannata amplificazione? Che non si può avvedere al pubblico di «Venerdì» la cultura autentica per il piatto di lenticchie che passa lo spettacolo del Superwimbledon? Non sarebbe meglio una sua pure insostenibile leggerezza, una sia pure improbabile autoritaria? Si tratta, in definitiva, del magazine di un quotidiano, «La Repubblica», che una certa idea di cultura l'ha pur sempre difesa, nonostante tutto. Mi credano, Lorisgnon, queste loro amplificazioni meritano l'immediata squalifica di tutti i campi di gioco del loro finto torneo, da parte di tutti coloro che hanno conservato una sia pur minima dose di pudore culturale.

Una ragione naturale



Scienza, filosofia e ambiente: perché occuparsi ancora della realtà, dei mezzi e dei valori

TOMÁS MALDONADO

Va in libreria in questi giorni «Ambiente, gestione e strategia» (Feltrinelli, pagg. 138, lire 20.000). L'autore, Medardo Chiepponi, illustra in maniera sistematica i temi e gli obiettivi di una nuova progettualità di fronte alla crisi ambientale. Pubblichiamo alcuni brani dalla presentazione di Tomás Maldonado.

E' superfluo ricordare ancora, tutti (o quasi) ne sono ormai a conoscenza, la gravità dei mali che affliggono oggi l'ambiente. C'è però un aspetto sul quale, a mio giudizio, non si è insistito abbastanza. Alludo al fatto che la questione ambientale sta diventando, e sempre di più, la questione di tutte le questioni del nostro tempo e del tempo prossimo venturo, il fatto cioè che si sta esaustivamente, con un'eccezionale carica di conflittualità, le più svariate questioni sociali, economiche e politiche. Affermare che la questione ambientale sta diventando di tutte le questioni non sta a significare però che le si debba attribuire un ruolo assolutamente prioritario o, peggio ancora, vicario nei confronti di tutte le altre. Dunque né egemonia né insularità della questione ambientale. D'altra parte, si deve evitare l'errore opposto. E cioè, rendere tributo alla semplicistica visione che cerca di spiegare i mali dell'attuale risaleendo esclusivamente ai mali della società. Tipico peccato di falsa concretezza, Ambiente e società non si possono contrapporre politicamente, i confini tra di essi appaiono oggi sempre meno delimitabili. E il rapporto che si stabilisce è di stretta interdipendenza e interazione, un rapporto in cui molto spesso i rispettivi ruoli vengono scambiati. Sia di fatto che raramente si può parlare di una propagazione causale di ti-

po unilineare e unidirezionale dalla società all'ambiente, o viceversa. Certo, nessuno può negare che gli aspetti più allarmanti dell'attuale stato dell'ambiente appaiono intimamente legati allo sviluppo della civiltà industriale e agli ordinamenti socio-economici che sono alla base di tale sviluppo. Tuttavia, se questo è vero, non meno vero è appunto l'odierna emergenza ambientale, dal canto suo, ha decisamente ridotto la libertà di manovra di un disegno mirante a cambiare, diciamo in tempo utile, quegli ordinamenti.

Una rinuncia al mutamento? Niente affatto: solo un prendere atto che i disegni di mutamento dovranno obbligatoriamente tener conto dell'altissima complessità dei problemi da risolvere, il che in pratica significa essere consapevoli che tutti i problemi con cui dovremo misurarci sono, come abbiamo già segnalato, in un rapporto di interdipendenza e interazione. E ciò che forse è ancora più importante, anche tutte le loro eventuali soluzioni.

Eppure, questo percorso, ormai lo sappiamo, si presenta tutt'altro che facile. Perché per agire con successo in simili condizioni alcuni presupposti di base devono essere chiariti. Alludo alle tematiche, certamente non nuove, che riguardano i metodi e i valori dell'azione sociale, ossia il tipo di razionalità che dovrebbe guidare legittimare il nostro ruolo, individuale e collettivo, in quanto soggetti partecipi di un processo decisionale che, nel caso specifico dell'ambiente può essere gravido di conseguenze. In tale versante, per così dire, teorico del problema, e difficile, spone che alcuni dei suoi presupposti sono parte, e parte non marginale, dell'attuale dibattito filosofico. Anzi credo che un esame approfondito di tali presupposti possa costituire un momento importante

di verifica per il dibattito filosofico stesso. Infatti, il pensiero filosofico, di fronte all'emergenza ambientale, dovrebbe essere ora fortemente sollecitato a privilegiare quei campi di riflessione che riguardano soprattutto il rapporto dell'uomo con la realtà in cui vive. E l'argomento, a mio parere, merita una speciale attenzione perché sono sempre più persuasivo che molte delle nostre difficoltà teoriche rispetto alla questione ambientale vanno ricercate in una carenza, oggi sempre più diffusa, nei confronti delle correnti filosofiche che, per brevità, possiamo chiamare irrazionaliste. Ossia quelle correnti che, malgrado le loro differenze, hanno come tratto comune il voler togliere credibilità alla ragione nella società contemporanea.

A questo punto, però, è necessario specificare perché noi diamo per acquisito che tali correnti filosofiche possano influenzare, in senso negativo, un giusto approccio alla questione ambientale. Abbiamo rilevato prima in quale misura la questione ambientale sia una formidabile generatrice di domande. Molte di queste domande, è vero, possono trovare risposta, almeno in teoria, ricorrendo a specifici campi del sapere scientifico. Ce ne sono invece altre che investono in pieno alcune delle grandi tematiche proprie della riflessione filosofica in tutti i tempi e luoghi. Mi riferisco in particolare a quelle tematiche che hanno avuto sempre un'importanza rilevante nella tradizione della filosofia morale. Tematiche che riguardano, per esempio, il rapporto tra conoscenza e decisione tra scienza ed etica, tra fatti e norme. Si tratta comunque di domande forti, che richiedono risposte altrettanto forti. E evidente che la crisi ambientale rende insostenibile la difesa paritaria di una presunta autonomia della filosofia nei confronti

di tutto ciò che non sia il puro «gioco del pensiero». Il prezzo da pagare sarebbe troppo alto. E anche, a mio giudizio, per la medesima filosofia. Perché, rinunciando a misurarsi con le atroci insidie che minacciano oggi il mondo della vita (e qui utilizzo l'espressione nel suo senso più letterale), la filosofia finirebbe per rinchiusersi, come sta già accadendo, in anguste sterili nicchie speculative. È proprio per questo che occorre riprendere senza remore la tradizione della filosofia pratica, quella tradizione che la filosofia intesa appunto come puro gioco del pensiero aveva cercato con tutti i mezzi di screditare e offuscare in altre parole dobbiamo occuparci nuovamente della realtà e dei mezzi e dei valori che possono essere di aiuto non solo per sopravvivere in questa realtà che non è poco, ma anche per sopravvivere come uomini liberi in una società guidata da un progetto emancipatorio. Perché una cosa deve essere ormai data per certa se continuiamo a trascurare il mondo, il mondo finora per trascurare noi. E questo mondo non sarà più possibile pensare l'essere, né il suo eventuale oblio. E una constatazione di una «vetta esasperante, e per nulla inedita nella tradizione filosofica, ma è così.

Se osserviamo come si sta configurando la crisi ambientale, dare priorità assoluta agli sforzi per superare, o rendere meno acuta, tale crisi mi sembra una proposta tutt'altro che malvagia. A meno che, come sostengono alcuni pensatori avversi (per principio) a ogni atteggiamento umanistico, la fine della nostra specie sia da considerarsi, tutto sommato, un fatto fine a se stesso. Una visione questa, a dir poco, di un lugubre cinismo. Poiché sta a significare, in parole povere, che l'eventualità di veder cancellata tra breve la presenza degli esseri umani sulla terra non va giudicata, in fin dei conti, un evento necessariamente sgradito. Anzi, e persino chi la considera, sul piano estetico, una prospettiva non priva di fascino. E questo sentimento, senza ombra di umorismo patibolare. Di fronte a queste bizzarre escogitazioni dobbiamo voltarci, con rinnovata tensione ideale e razionale, al nostro mondo umano. Anche se, bisogna ammetterlo si tratta di un mondo umano davvero sempre meno umano e, per certi aspetti addirittura terrificante. Basta guardarsi intorno oltre i confini dei Paesi altamente industrializzati e anche in alcune zone d'ombra all'interno di questi stessi Paesi. Si constata così che nel nostro mondo umano la distan-

za tra il benessere dei pochi e l'indigenza dei molti è sempre maggiore. Più crudamente che i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. E che la grave crisi ambientale ora in atto a livello planetario è in gran parte causa ed effetto di questa esiziale iniquità nella distribuzione delle risorse e delle ricchezze. Ed ecco che veniamo a trovarci, per queste ragioni e per molte altre ancora, in una posizione assai singolare né ottimistica o pessimistica, fiduciosa o sfiduciosa nei confronti del presente e del futuro. In questo spirito, la filosofia pratica si identifica con un programma d'impegno negli ambiti della riflessione teorica e dell'azione comunicativa pubblica e ovviamente anche in quella della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica. E tutto ciò allo scopo di individuare le adeguate strategie che ci consentano, prima che troppo tardi, di porre rimedio ai problemi di vasta portata (e complessità) che ci troviamo dinanzi.

Ferdinando Vidoni

«Ignorabimus! Emil du Bois-Reymond e il dibattito sui limiti della conoscenza scientifica nell'Ottocento». Marcos y Marcos. Pagg. 361, lire 24.000

FELICE MONDELLA

I dubbi della materia

Una questione che a più riprese si è posta in questi ultimi due secoli è se esistano dei limiti invalicabili per la conoscenza scientifica. Tale questione si è sviluppata nell'Ottocento perché in quel secolo l'irruzione di nuove, grandi scoperte scientifiche veniva a sconvolgere le visioni del mondo tradizionali a sfondo metafisico-religioso. Basti pensare all'impatto del principio di conservazione dell'energia, o alle concezioni evoluzionistiche in cosmologia geologia biologia, o ancora agli studi sul rapporto tra psiche e sistema nervoso. Tutto ciò appariva in grado di togliere ogni significato alla creazione divina del mondo e dell'uomo e all'esistenza di un'anima spirituale. Si diffondeva l'impressione che le scienze naturali con il loro modo empirico e sperimentale di considerare la realtà portassero necessariamente al materialismo. Sembra che proprio questo fosse il maggiore «spettro» vagante per l'Europa filosofica dell'Ottocento. Molti si domandavano, preoccupati se la conoscenza basata sul metodo delle scienze naturali sarebbe stata davvero capace di spiegare fino in fondo l'origine del cosmo della vita dell'uomo del pensiero. Ora un modo di reagire al timore di questa visione tendenzialmente atea e materialistica del mondo fu specialmente in Germania quello di riprendere la tematica già affrontata da Kant di possibilità e dei limiti della conoscenza

scientifiche. All'incirca dalla metà dell'Ottocento il richiamo a tali limiti diventò infatti sempre più forte, e crescono gli scritti dedicati a questo tema. L'esistenza su di esso è dappura una caratteristica di spiritualisti come Lotze o di seguaci a vario titolo, del criticismo kantiano e dell'idealismo di Schopenhauer. Tra i studiosi di scienze naturali tra i fisiologi, i medici ecc., alcuni si schierano decisamente per il materialismo (come Vogt, Moleschott, Büchner), molti altri se la cavano distinguendo un materialismo metodologico - legato inscindibilmente al metodo delle scienze naturali, che prendono in considerazione solo quanto è verificabile sensibilmente - e un materialismo filosofico (cioè come generale visione del mondo) che non sarebbe necessariamente legato al primo. bensì rappresenterebbe una specie di opzione personale da mettere sullo stesso piano di altre opzioni come quel che il materialismo religioso che implicano l'esistenza di Dio e dell'anima. Poiché molti aspetti della realtà come l'origine dell'universo o del pensiero umano li mangiano ancora avvolti nell'oscurità a ciascuno sarebbe lecito fare qualsiasi ipotesi in merito. Su una base del genere il celebre patologo Rudolf Virchow propone un «compromesso» ideologico tra il mondo degli scienziati e quello degli ambienti culturali tradizionali. La Chiesa. La sorpresa maggiore per quanto riguarda tutta questa problematica fu proprio provocata dall'illustre fisiologo te-

de sco Emil du Bois-Reymond, personaggio importante anche per la politica culturale del nuovo Reich in quanto segretario dell'Accademia delle scienze. In una relazione su *I confini della conoscenza della natura* tenuta al congresso annuale dei naturalisti e medici tedeschi (Lipsia 1872) questo scienziato, fino allora annoverato per lo più tra i materialisti dichiarati assolutamente impossibili per la scienza naturale spiegare i propri concetti fondamentali (in particolare quelli di materia e forza) e il sorgere della coscienza nel vivente. E rimasta celebre la conclusione del suo discorso secondo cui su questi punti ignoramus et ignorabimus siamo ignoranti ora e lo saremo sempre.

Queste affermazioni suscitano una serie quasi incredibile di discussioni e prese di posizione negli ambienti scientifici filosofici religiosi. E su questa in polemica (eppure mai finora veramente analizzata) controversia che - dopo averne illustrato gli antecedenti - si sofferma l'ampio e sostanzioso libro intitolato appunto *Ignorabimus* di Ferdinando Vidoni, già autore di vari studi sul pensiero ottocentesco e in particolare sul rapporto marxismo-scienze. È interessante notare la favorevole accoglienza che quelle tesi agnostiche di du Bois-Reymond incontrarono presso teologi uomini di chiesa filosofi spiritualisti e idealisti. Ciò appare dovuto al fatto che - pur senza che «gli smitasse la propria impostazione sovranamente materialistica - la sua accettazione di limiti inva-

lucabili della conoscenza scientifica oltre la quale regnerebbe il mistero sembrava perlomeno lasciare una zona franca per chi volesse accettare le affermazioni metafisico teologiche sopra ricordate. Al «verdetto rinunciato» emesso da du Bois-Reymond nel 1872 e articolato poi ulteriormente in altri interventi soprattutto in un discorso del 1880 su *I sette enigmi del mondo*, non mancarono però nemmeno gli oppositori, tra cui figurano grandi scienziati e filosofi, da Naegeli e Haeckel ai marxisti, da Dühring a Mach e ai neopositivisti. Tirando le somme di tutti quei dibattiti si può dire che avevano la loro radice in una determinata concezione, allora assai diffusa, della spiegazione scientifica, basata su quello che oggi si usa chiamare un meccanismo riduzionistico. Tale concezione scientifica andò in contro a molti fallimenti sia nella ricerca concreta di vari campi sia sul piano di un'analisi filosofica dove rivelava un'eccessiva rigidità e una serie di ingenui presupposti metafisici. La constatazione di questi fallimenti portò quasi per contraccolpo a uno scetticismo circa i fondamenti della scienza e ad una tendenza a ridurla a una serie di operazioni praticamente utili ma senza un valore di conoscenza obiettiva della realtà. Non è un caso che du Bois-Reymond nel 1872, prima ancora dei più noti esponenti della concezione convenzionalistica o utilitaristica della scienza chiamasse l'atomo scmplice

mente una «utile finzione». L'identificazione allora assai comune del materialismo col meccanismo riduzionistico creava anche delle reazioni ideologiche in parecchi scienziati. In un momento in cui questi si sentivano anche portatori dell'ideologia più adatta al nuovo stato moderno, sostitutiva delle vecchie visioni a base religiosa o metafisica una concezione del mondo integralmente materialistica e deterministica preoccupava (oltre che per i conflitti con gli ambienti conservatori) per la distruzione che ne conseguiva di ogni spazio della libertà e responsabilità umana. Come scriveva nel 1868 l'inglese Thomas H. Huxley conatore a questo proposito del termine agnosticismo, «se è certo che non abbiamo conoscenza della materia né dello spirito () la posizione materialistica, che nel mondo non vi è niente altro che materia formata e necessaria e così completamente sprovvista di giustificazione come i più vacui dogmi teologici. Le dottrine fondamentali del materialismo come quelle dello spiritualismo e di molti altri - smisero al di fuori dei limiti della ricerca filosofica, oltre che di quella scientifica. In conclusione il ricorso all'agnosticismo sarebbe determinato in misura notevole dal timore delle conseguenze filosofiche e sociali del materialismo. Richiamando questi aspetti Vidoni sottolinea quindi l'influenza, in campo epistemologico dell'ideologia degli scienziati dell'epoca «pur senza mai voler stabilire un nesso immediato tra scienza e ideologia».

America degli affetti

David Leavitt «Eguagli amori» Mondadori Pagg. 306, lire 23.000

CARLO PAGETTI

Dopo il successo dei racconti di *Ballo in famiglia* il «minimalista» Leavitt, al suo secondo romanzo, conferma il narratore di prim'ordine, anche se, certamente (ma il paragone è ingiusto) non all'altezza del suo «maestro» Carver. Mentre Carver lavora sul linguaggio e con il linguaggio di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe, Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia. In Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e il suo è un'indagine di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe. Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma